

# Borah Bergman

## Le linee dell'opera

### di Erika Dagnino

La forza, la rapidità e soprattutto l'indipendenza delle mani alla tastiera del pianista newyorchese Borah Bergman, l'incrocio degli stessi arti che capovolge il normale assetto offrendo una maggior estensione alle voci esterne (basso e alto), in quanto i pollici sono più estendibili, e disponendo

all'esterno dita più forti, trasmettono visibilmente il fascino e l'importanza del fattore corporeo nelle sue improvvisazioni.

Il corpo quindi, diventa parte oltre che mezzo o appoggio per arrivare alla musica, dove la musica è e si fa opera artistica. Maurice Blanchot, nella sua ricerca intorno allo spazio e all'esigenza dell'opera, sostiene che al momento dell'espulsione dall'opera l'autore ne viene separato, respinto dal cerchio chiuso "... e non può che errare attorno a questa separazione, può tutt'al più stringersi attorno a questa superficie al di là della quale non distingue nient'altro che un tormento vuoto, irreali ed eterno fino all'istante in cui, per una manovra inesplicabile, per una distrazione o per l'eccesso della sua attesa, si ritrova improvvisamente all'interno del cerchio, vi si ricongiunge, si riconcilia con la sua legge segreta...". Esercitando un acrobatico parallelismo, quindi, vogliamo guardare l'indipendenza delle due mani di Bergman come la separazione tra autore e opera d'arte configurabile in un quasi irreali spazio sonoro. Come se l'una fosse la mano sinistra e l'altra la mano destra, e posta un'interscambiabilità di identificazioni. Siamo così di fronte a una corporeità che è opera nel suo farsi, dove ciascun elemento corporeo muove se stesso identificandosi e ri-creandosi nell'opera e nel fattore dell'opera, in un riflessivo ma anche simmetrico rapporto poetico e auto-poietico. Sul piano letteralmente e propriamente visivo e visibile, e sempre con allusione alla dimensione corporea, l'atto e il processo creativi vedono le mani del pianista, alternatamente la destra e la sinistra, come il cerchio-opera attorno al quale, in un determinato momento del processo, la mano espulsa, ora la sinistra ora la destra, si agita in un necessario e conseguentemente intenzionale errare, senza mai perdere il controllo di sé stessa. Questo, finché non ritrova il momento e quindi la linea di interruzione di quella sofferta e persino fisiologica-

mente desiderata separazione, andando a ricongiungersi con la mano che aveva chiuso il suo cerchio contemporaneamente all'atto dell'allontanamento. L'autore errante, pur sempre un errare ricettivo pre-ri-poietico, è rientrato nelle linee segrete dell'opera-cerchio, che ora si dilatano ul-

teriormente nelle possibilità della tastiera: linee tracciate dal gesto artistico di un terzo corpo unico che contiene, muove e abbandona le mani che gli appartengono, quindi il corpo e la sua visibilità, collegati alla produzione di suono e di senso, all'interno dell'intera produzione dell'opera. Il movimento delle mani e le mani stesse come modo di fare musica, dunque. Mentre la loro indipendenza - e quindi separazione - oltre a essere evidente durante il gesto improvvisativo di questo geniale musicista viene altresì confermata da una affermazione dello stesso Bergman

che definisce le sue mani *due sax ornettiani*, separati, perciò interagenti. A entrambe spettano il vuoto, l'attesa, l'inesplicabile, così come opera e poeta in reciproca alternanza e contemporaneamente si muovono, anche fino a un'ossimorica fissità, a sottolineare l'impossibilità e al tempo stesso la possibilità, con la destrezza e la stanchezza di e in un'attesa che ha raggiunto il suo ec-

cesso e il suo culmine.

Culmine percepito da parte dell'ascoltatore/osservatore e percezione vissuta e manifestata anche attraverso improvvisi soprassalti emotivi e fisici. L'improvvisazione di questo straordinario artista opera quindi l'allontanamento e la separazione nella trasposizione qui indicata dell'arto dall'arto, dove quest'ultimo delimita e contiene il centro dal quale ha origine il raggio che ruotando lo può tracciare, ma proprio perché, delimitando e contenendo, e al tempo stesso occupando lo spazio della sua stessa estensione, l'arto diviene contemporaneamente raggio e centro di se stesso; ed è qui, verso la superficie che il tracciato regolare e fermo del raggio permette in seguito di arrotondare secondo le perfezioni della sfera, che si vede l'altra mano fare ritorno, come nei grandi creatori energici. **H**

fotografie di Stefano Pastor

